



La requisitoria. Delitto Mattarella, l'estremista nero Cristiano racconta che dopo essersi pentito gli giunsero pressioni per convincerlo a ritirare le accuse contro il fratello

Fioravanti: volevano farmi ritrattare

Continuiamo la pubblicazione del volume, intitolato «La pista nera», della requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo con la deposizione del pentito Cristiano Fioravanti.

Continua Cristiano Fioravanti: «Ricordo che, nell'ultimo confronto con Valerio, quest'ultimo si dichiarava del tutto tranquillo sull'omicidio Mattarella poiché, a suo dire aveva conosciuto Mangiameli soltanto nel marzo-aprile 1980; e nessuno all'infuori di lui, era a conoscenza di questa circostanza, che non era altrimenti dimostrabile se egli non l'avesse riferita.

In definitiva, questo strano comportamento processuale di Valerio può trovare spiegazione, a mio avviso, solo nel fatto che egli, non potendolo ammettere esplicitamente, fa di tutto affinché la sua responsabilità in ordine all'omicidio in questione venga fuori per altra via. Io ho le mie precise convinzioni circa i motivi di questo suo persistente diniego a confessarsi autore dell'omicidio Mattarella; ma trattandosi soltanto di supposizioni mi astengo doverosamente dal riferirle. E certo, però, che deve esserci qualcosa di grave perché mio fratello adottò un comportamento tanto strano, specie se si considera che ha confessato gli altri omicidi da lui commessi.

Vorrei sottolineare, per esigenze di chiarezza, che non mi sentirei di fare affidamento con tranquillità su quanto riferito da Angelo Izzo.

«IZZO HA RACCONTATO COSE INATTENDIBILI»

E ciò non perché abbia riferito cose false sul mio conto, travisando il mio ruolo in vicende in cui, peraltro, ho ammesso le mie responsabilità (vedi omicidio Di Leo, commesso a Roma nel settembre 1980). Ma perché in realtà, egli ha sempre riferito cose francamente inattendibili e indimostrabili, rivelando col suo comportamento di gravitare in un ambiente torbido. Non si deve mai dimenticare che Izzo è quel soggetto reso responsabile dell'inqualificabile atto delittuoso di S. Felice Circeo e che, proprio per questa sua personalità, non era certamente visto di buon occhio da noi, anche se faceva parte di Quex (la rivista rivoluzionaria dei detenuti di destra): mi sembra assurdo, dunque, che tutti — anche persone di notevole spessore politico e di forte personalità — facessero quasi a gara per confidargli tutti i segreti più gravi.

A d.r. «Non ho mai detto ad Izzo che il tramite della conoscenza fra Valerio e Mangiameli fosse Peppe Di Mitri; ciò a me non risulta e, pur avendone parlato con mio fratello, ritengo più probabile che sia stato altri ma potrei fare solo supposizioni.

«Per quanto ne so, è stato Sergio Calore a far conoscere Cavallini a mio fratello. Io ritengo che il primo gesto commesso dai due, insieme, sia stata la rapina di Tivoli commessa alla fine del 1979 (gioielleria).

A d.r. «Sono sicuro che Valerio mi abbia detto la verità nel confidarmi le sue responsabilità nell'omicidio dell'uomo politico siciliano. Egli doveva convincermi dell'utilità, dopo l'uccisione di Mangiameli, anche dell'uccisione della moglie e della figlia di quest'ultimo e, pertanto, doveva presentarmi una reale esigenza; e mi disse, pertanto, che la moglie aveva partecipato alla riunione in cui si era decisa l'uccisione ed era ancora più pericolosa del marito».

Dalla casa di reclusione di Paliano, il 30.3.1987, Cristiano scrive: «Egr. dott. Falcone, le scrivo perché non sono sereno, non riuscendo a scindere la verità dalla falsità e rendendomi conto di

essere stato influenzato da una serie di fattori che mi hanno portato a fare dichiarazioni che ho reso davanti a lei, oggi, dopo aver riflettuto a lungo non me la sento di confermare le suddette dichiarazioni.

«Non è facile per me accusare mio fratello di un reato così grave ed è proprio per questo che devo avere l'assoluta certezza di quello che ho detto e purtroppo non avendola non riesco ad accettare l'idea di accusarlo su storie che non ho vissuto di persona e perciò non posso fare altrimenti, devo rendere conto anche alla mia coscienza e alla mia famiglia, gradirei parlarle di persona quando capiterà a Roma per lavoro».

Il senso della lettera, già facilmente intuibile per i suoi riferimenti alle responsabilità affettive verso il fratello e la famiglia, è dolorosamente messo in chiaro nei successivi interrogatori.

«Le ho scritto la lettera che le è pervenuta per rappresentarle il mio intenso stato di disagio affettivo, poiché mi sono reso conto che, inevitabilmente le mie dichiarazioni sul coinvolgimento di mio fratello Valerio avranno il loro peso, non insignificante, nel procedimento penale a suo carico in ordine alla strage di Bologna, attualmente in corso di svolgimento davanti alla Corte di Assise di quella città.

«Con la lettera sopra richiamata, non ho inteso affatto ritrattare le mie precedenti dichiarazioni riguardanti l'omicidio Mattarella, ma soltanto esprimere la gravissima preoccupazione per la sorte di mio fratello.

«Io non so dire se egli è o meno responsabile dei fatti da lui riferitimi e, in particolare, dell'omicidio Mattarella di cui mi confido essere autore. Però, la prego di comprendere il dramma umano che io sto attualmente vivendo e la prego altresì di rinviare il mio interrogatorio ad almeno una quindicina di giorni affinché io possa riflettere ulteriormente sulla scelta processuale da adottare in ordine alle mie dichiarazioni sull'omicidio Mattarella».

«Dopo lungo travaglio, ho deciso di confermare quanto ho riferito sull'omicidio Mattarella, per averlo appreso da mio fratello Valerio. E una imprescindibile esigenza di verità sapere chi è realmente mio fratello e non posso, in nome di un malinteso affetto, negare quanto in effetti è accaduto. In sostanza, non posso negare la realtà storica di fatti che sono accaduti, come le confidenze fatte da mio fratello Valerio sul suo coinvolgimento nell'omicidio Mattarella. Ci sono diversi punti oscuri nelle sue azioni che finora non sono riusciti a comprendere; lo stesso barbare omicidio di Mangiameli e l'accanimento di mio fratello nel proposito di eliminare la moglie e la figlia del predetto, sono tuttora, a mio avviso, inspiegabili sulla base delle ideologie politiche che assume di professare.

«E c'è da dire che Valerio ha confinato anche in Corte di Assise questi suoi propositi.

«Altri episodi mi sembrano difficilmente spiegabili, alla luce dello spontaneo armato di cui egli è esponente di rilievo.

«L'omicidio Leandri, avvenuto nel dicembre 1979, ha infatti una causale molto strana. Leandri è stato ucciso per errore di persona e, al suo posto, avrebbe dovuto essere ucciso l'avv. Arcangeli, ritenuto responsabile di avere fatto arrestare Concutelli e di essere un uomo che lavorava per i servizi segreti.

«Altro fatto singolare è la mancata individuazione della finanziaria in danno della quale io avrei dovuto, insieme con Cavallini, mio fratello, Francesca Mambro, Giorgio Vale, Luca Ce-



Cristiano Fioravanti, sopra e il fratello Giusea, a lato. Il primo ha accusato il secondo di aver ucciso il presidente della Regione Piersanti Mattarella



rizzo ed altro soprannominato «Il Paglia», compiere una rapina il 5-2-1981 a Milano, oppure il giorno dopo. Andai a Milano esclusivamente per partecipare a questa rapina che doveva essere compiuta immediatamente; il che significa che i sopralluoghi erano già stati fatti ed il piano già predisposto. Mi era stato detto, fra l'altro, dai miei cori (non ricordo da chi) che la finanziaria era ubicata a circa cento metri dalla Questura. Sennonché, come ho detto più volte, quella mattina Cavallini mi avvertì che un tale di Padova, di cui adesso non ricordo il nome, aveva buttato in un canale le armi, per cui fu necessario acquistare le attrezzature di subacqueo per tentare il recupero. Poi, com'è noto, il Valerio, nel tentativo di recupero (io materialmente ero in acqua) ebbe una sparatoria coi Cc e fu ferito ed arrestato.

«Faccio presente, nei riportarmi a quanto ho già detto su tale episodio, che con me, quando sono arrivato a Milano ed anche a Padova nei pressi del canale, vi era anche Gabriele De Francisci che riuscì ad eclissarsi, a bordo di una seconda vettura da lui guidata.

«La mancata individuazione della finanziaria mi sembra molto sospetta, se si considera che mio fratello ha ammesso tutto; e lo stesso dicasi per Cavallini e la Mambro.

«MIO FRATELLO AVEVA RAPPORTI CON CAVALLINI»

La cosa mi sembra molto sospetta avendo appreso da Roberto Frigato che la finanziaria si occupava di riciclaggio di danaro sporco e che egli era d'accordo con un impiegato o meglio con un azionista della società che avrebbe dovuto comunicare il giorno in cui presso l'Agenzia vi sarebbe stato il danaro. L'azionista intendeva, in siffatta maniera, dare un serio colpo alla finanziaria per acquistare le azioni degli altri a prezzo vile, con la sua quota di bottino proveniente dalla rapina». A d.r. «Non mi risulta che mio fratello abbia mai avuto rapporti con Roberto Fiore e con

Adinolfi; egli aveva ottimi rapporti, ma solo fino al 1979, con Giuseppe Di Mitri. Mi sembra poco plausibile, pertanto, che sia stato il Fiore a presentare Mangiameli a mio fratello.

E più probabile, alla luce di quanto io so, che sia stato Giorgio Vale o, addirittura, Cavallini, gli unici due con cui, nel 1979, mio fratello manteneva rapporti. Peraltro, tuttora mi è ignoto in quali circostanze mio fratello abbia fatto la conoscenza di Giorgio Vale».

Sentito dalla Corte di Assise di Bologna nel giudizio di primo grado relativo alla strage del 2 agosto 1980, Cristiano Fioravanti non conferma quanto aveva precedentemente riferito sugli omicidi Pecorelli e Mattarella.

Successivamente chiarirà le ragioni del suo comportamento processuale nelle dichiarazioni rese al p.m. di Bologna.

«Intendo spontaneamente riferire e chiarire talune questioni che in questi giorni mi hanno agitato. Preciso che si tratta di vecchi nodi che io non sono riuscito a risolvere e che mi hanno portato ad una parziale ritrattazione avanti la Corte di Assise di Bologna. Io avevo già detto al dr. Falcone che non avrei retto nel confermare le mie accuse in presenza di mio fratello Valerio. Avevo anche chiesto a detto giudice di Palermo di avvertirla di questo, se possibile, poiché io già sapevo che non avrei retto nell'aula della Corte di Assise di Bologna alla presenza di mio fratello. Oggi però avverto l'esigenza di affrancarmi da una tale mia subalternità e condizionamento nei confronti di mio fratello, verso cui continuo a nutrire sentimenti di profondo affetto. Per fare ciò devo necessariamente spezzare un'altra serie di affetti e di rapporti collegati a tutta la mia vicenda terroristica. In particolare devo dire che attraverso mio padre rimbalzano su di me continuamente pressioni affinché io ritratti le mie dichiarazioni. Per ragioni che non conosco taluni legali sono convinti che io sappia molto più di quanto non abbia già dichiarato, il che per al-

tro mi porta ad avere comprensibili preoccupazioni. Io, sia pure in maniera sofferta e graduale, liberandomi progressivamente da una serie di affetti famigliari, sono riuscito a realizzare una collaborazione leale con le varie autorità giudiziarie. Viceversa l'avvocato Cerquetti, dichiarandosi convinto che io avessi sempre confessato reati non commessi in riferimento alle accuse da me rivolte a mio fratello sull'omicidio Pecorelli e per l'omicidio Mattarella, ha detto a mio padre che si trattava di accuse false che io avrei dovuto ritrattare. L'avvocato Cerquetti, nel dire ciò a mio padre, sosteneva che «i giudici di Bologna non mi avrebbero mai fatto uscire dal carcere se io non avessi riferito loro che Valerio era responsabile della strage di Bologna». Aggiungeva anche che «i giudici di Bologna si servivano di Izzo per raggiungere il loro scopo, che era quello di accusare Valerio e di mettere me sotto pressione perché io dicessi loro le cose che volevano che io ammettessi».

«MI CHIESERO NOTIZIE SULL'OMICIDIO PECORELLI»

Ho ricevuto per anni tante e tali di queste pressioni che alla fine mi sono convinto che effettivamente questo gioco ai miei danni fosse stato realizzato. Avvertivo l'esigenza di chiarire con lei quanto mi è capitato ed ecco il motivo per cui ho chiesto di parlarle di queste mie vicende personali.

«Intendo poi spontaneamente rivelare un altro episodio che mi è capitato durante la mia detenzione presso il Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma. Era il febbraio 1983; Sordi era stato arrestato da poco ed aveva iniziato a collaborare riferendo particolari sull'omicidio Pecorelli. Io per esigenze istruttorie fui portato presso il Reparto Operativo dove c'era anche Sordi e qui venni sottoposto a numerosi interrogatori. In questo periodo mi venne più volte chiesto cosa io sapessi dell'omicidio Pecorelli, evidentemente a seguito di quanto aveva detto sul punto Sordi. Mi sembra di ricordare che io mai ave-

vo detto nulla su tale episodio anche se io avevo sempre nutrito seri dubbi che mio fratello c'entrasse in tale omicidio oltre che in quello di un uomo politico assassinato in Sicilia che solo in un secondo momento seppi trattarsi dell'onorevole Mattarella. Successivamente, nel 1986, sarò molto più esplicito su tali episodi con i Giudici di Roma e di Palermo. Nel 1983, invece, al Reparto Operativo fui molto più defilato. Ciò perché mio fratello aveva confessato numerosi omicidi ma non quei due, il che mi faceva capire che c'era qualcosa di oscuro in tali episodi che mio fratello voleva coprire e che io non intendeva svelare anche perché non conoscevo i retroscena.

«Sempre in quel periodo il mio legale, l'avvocato Maurizio Di Pietropaolo, mi chiese più volte cosa sapessi dell'omicidio Pecorelli durante i nostri colloqui. Io gli dissi che non ne sapevo nulla. L'avvocato Di Pietropaolo mi disse che se io avevo interesse a restare al Reparto Operativo e a non rientrare in carcere, potevo dare ai giudici un «contentino». Gli chiesi cosa intendesse per «contentino», dal momento che io gli avevo riferito di non saper nulla di tale omicidio ed egli mi rispose: «Nel caso ne parleremo». In pratica io capii che il mio legale voleva incanalare le cose per favorire qualcuno o per giochi ed interessi che mi sfuggivano ed ai quali io ero certamente estraneo. Quando chiesi a mio padre, dopo le rivelazioni di Calore e Soderini, se realmente il mio avvocato lo avesse avvicinato per la vicenda Pecorelli, mio padre mi rispose che ciò non era vero. L'avvocato Di Pietropaolo mai nessun accenno mi fece all'omicidio Mattarella.

«Mio padre mi disse che l'avvocato Cerquetti gli aveva poi spiegato che se io avessi ritrattato le mie dichiarazioni sui due omicidi ed avessi affermato che si trattava di circostanze false nessuno avrebbe potuto togliermi i benefici di legge di cui avevo già usufruito con sentenze definitive e tuttalpiù avrei potuto andare incontro ad una pena non superiore ai due anni di reclusione per collusione e favoreggiamento». «Anche ultimamente, in occasione del processo per l'omicidio Di Leo, l'avvocato Cerquetti, difensore di Donatella De Francisci, mi ha invitato, sempre attraverso mio padre, a ritrattare le mie dichiarazioni; dico meglio: in occasione del processo Di Leo (febbraio '88) nel quale io ero imputato, confesso e chiamante in correttezza, (avevo riferito a Pedretti, dopo un colloquio con la Donatella De Francisci, che era tutto pronto per ammazzare il giornalista Concina, che gli appostamenti erano stati positivi e che in settembre si sarebbe «proceduto»), l'avvocato Cerquetti ha avvicinato mio padre dicendogli che si stava facendo in modo di condannarmi e di farmi perdere i benefici per una accusa di omicidio che io non avevo confessato. Viceversa era vero il contrario ma mio padre non lo sapeva. Devo dire a questo punto che se io all'udienza del dicembre '87 non ho confermato quanto avevo riferito sugli omicidi Pecorelli e Mattarella è stato per questo clima che l'avvocato Cerquetti è riuscito a creare nella mia famiglia; in altri termini dicendo a mio padre che io ho detto il falso su tali episodi e che era necessario convincermi a ritrattarli, egli è riuscito a condizionare mio padre, che mi considera un «infame» e che è interessato solo a mio fratello, ed a farci esercitare nei miei confronti dei ricatti morali ed affettivi.

(continua)

PICCOLI ANNUNCI

2 Capitali, mutui, società
L. 2960 a parola Festivi L. 3000

6 Affitti appartamenti Offerte
L. 1790 a parola Festivi L. 2380

4 Compravendita case e terreni
L. 1790 a parola Festivi L. 2380

8 Affitti locali terreni Offerte
L. 1790 a parola Festivi L. 2380

AGOSTINI 203051 OTTIMO PIANO RIALZATO ESAVINI ACCESSORIO TO GIARDINO E GRANDE TERRAZZO PIU' BOX VIALE REGINA MARGHERITA ZONA DANTE.

AA referenziali appartamento centrale arredato catolano autoclave affitto tel. 6511881.

AA referenziali appartamento centrale arredato catolano autoclave affitto tel. 6511881.

ZONA Villablanca box auto cantinato spaccato trecentomila mensili tel. 306464 serali.

13 Alberghi, villeggiatura
L. 1430 a parola Festivi L. 1920

AFFITTASI Mondello appartamento villetta mesi estivi - telefono serale 6731018.

AFFITTO San Vito villette sul mare 4/8 posti luglio/agosto mensilmente giugno/settembre anche settimanalmente 091/6256541.

CIRCONVALLAZIONE Monreale appartamento in villa uso stagionale-annuale arredato 6703077 sera.

HOLIDAY Service affitta fine settimana Villa Isolabu Marzamemi sri maggio giugno settembre centomila lire Tel. (0931) 841521.

RIMINI Marina Centro Fantastiche vacanze primaverili Hotel Oriente superiore tel. 0541/385447 piscina, giardino, camere tv frigobar, scelta menù, feste, allegria, simpatia, pensione completa 40.000.

SCIACCA mare affittasi al mare appartamenti bene arredati 0925/82643-997052.

VALDESI - Ebe villino arredato affitto stagionale informazioni ore 21-23 feriali 5011103.

14 Prestazioni professionali
L. 1430 a parola Festivi L. 1920

AA fotomodella riceve dalle 10 alle 21 tel. 091/333948.

MODELLA riceve dalle 13,30 alle 20,30. Tel. 345235.

17 Matrimoniali
L. 1430 a parola Festivi L. 1920

AGENZIA Matrimoniale incontriamoci legalmente riconosciuta, serietà, riservatezza, riceve Alcamo - Palermo - Bentvegna 30 091-329454.

VEDOVO quarantenne impiegato statale conoscerebbe vedova impiegata statale solo fidanzamento ed eventuale matrimonio. Scrivere Casella Pubblica n. C-52, via Cavour 70, 90133 Palermo.

23 Camere e pensioni
L. 1320 a parola Festivi L. 1720

CASA di riposo «Madonna del Carmelo» assistenza persone anziane autosufficienti e non, ambiente familiare, controllo medico, ottimi servizi, via Sarmatino 12. Tel. 582123 - 348965, Palermo.

24 Rappresentanti, piazzisti Offerte
L. 2270 a parola Festivi L. 3030

FRESCURA Thiene (Vicenza) noto fabbricante prodotti chimici, detersivi speciali idropultrici, manutenzione grossisti Ragusa, Siracusa. Telefonare (0445) 364613.

26 Impiego e lavoro Offerte
L. 2270 a parola Festivi L. 3030

BAMBINI et ambrosesi tutt'età cerchiamo per cinema televisione moda tel. 06/3250250.

CERCASI chef cucina per ristorante per lavoro negli Usa California rivolgersi: Cusimano tel. 6883407 (091).

CERCASI collaboratore/ore domestica con pernottamento per piccola famiglia. Tel. 201417.

STUDIO notari assumerebbe impiegato con notevole esperienza. Scrivere specificando curriculum a Casella Pubblica n. C-36, via Cavour 70, 90133 Palermo.

Per ampliamento della propria rete affermata società di servizi finanziari ed assicurativi

SELEZIONA PRODUTTORI
Si offrono interessanti condizioni ed incentivi.
Telefonare per fissare colloquio 0922-879884

Società Intermediazione Finanziaria appartenente a importante gruppo assicurativo seleziona

MANAGER E CONSULENTI in tutta la Sicilia
È richiesta esperienza nel settore bancario assicurativo
Telefonare per fissare colloquio allo 0922-879884

PALERMO - AGRIGENTO - TRAPANI - ENNA - CALTANISSETTA



FASCIA COSTIERA sino a CAPO D'ORLANDO